

DEDICATO AI LETTORI

Cari amici, finalmente un nuovo numero. Con questo siamo a quarantesette, un'enormità oserei dire. Riflettendo sulle cifre che circondano la Voce, mi sono imbattuto in un pensiero che ha stuzzicato notevolmente la mia fantasia. Ho pensato che il numero cinquanta è ormai molto vicino, praticamente a un tiro di schioppo. Mi sono detto: bisogna festeggiare. Ma una tradizionale festa di compleanno non può andare bene, non sarebbe nello stile capacciolo e voi lo sapete bene. Come si può festeggiare degnamente il giornalino? Semplice: dedicandogli un... GIORNALINO! Amici de "La Voce del Capacciolo", sto invitando ognuno di voi a preparare uno scritto (prosa o poesia è indifferente) dedicato al nostro giornalino, alle emozioni che nel tempo ha regalato, alle iniziative di cui si è fatto promotore, ai dolci ricordi che ha risvegliato in ognuno di noi. Sarebbe bello se il 50esimo numero de "La Voce" trattasse interamente di se stessa e del suo rapporto con i soranesi. Vi ho invitato con largo anticipo in quanto il progetto è abbastanza ambizioso: considerare che riempire 8 pagine guidati da un unico tema potrebbe essere veramente difficile. Tuttavia sono convinto che, ancora una volta, la risposta di chi ama questo giornale sarà sorprendente. Dunque non perdetevi tempo e iniziate a comporre i vostri pezzi: chiudete gli occhi e lasciatevi guidare da un ricordo specifico o da un momento particolare in cui vi siete sentiti legati a "La Voce del Capacciolo". Sarà il nostro regalo a questo giornalino. Credetemi: se lo merita.

Daniele Franci



Foto di Rosina Papalini in Rossi

**Comune di Sorano**

Provincia di Grosseto

AVVISO

Servizio a disposizione dei Cittadini per far fronte al "DISAGIO POSTALE".

L'Amministrazione comunale organizza, con un finanziamento ottenuto dalla Regione Toscana, un servizio per il trasporto dei cittadini che hanno bisogno di usufruire dei servizi postali nei giorni in cui l'Ufficio stesso al quale fanno normalmente riferimento è chiuso o per altri motivi non è funzionante.

Il servizio è gratuito ed è rivolto prioritariamente alle persone anziane o che hanno problemi fisici o che non possiedono un mezzo proprio di trasporto.

Gli interessati debbono prenotarsi telefonicamente presso l'Ufficio del Cittadino di questo Comune (tel. 0564 633023 int. 8) chiamando entro le ore 12 del giorno precedente a quello in cui hanno bisogno di essere trasportati.

Il servizio verrà assicurato, in collaborazione con la Confraternita di Misericordia di Manciano, con un'auto adibita al trasporto sociale.

IL SINDACO
Pierandrea Vanni

IN QUESTO NUMERO

Pag. 1	- Dedicato ai Lettori di Daniele Franci
Pag. 2	- Sorano in rima Sireno Pampanini – Rodolfo Nucciarelli
Pag. 3	- Valzer di Verrazzani Mario Bizzi - A Egidia Fiorella Bellumori
Pag. 4	- Il ponte distrutto Claudio Franci - Dedicato a Carlo Scaduto Anna Allegrini - Un ricordo di Roberto Marcello Pellegrini
Pag. 5	- Triste distacco dal paese Virgilio Dominici - Il giro delle Mine Ettore Rappoli
Pag. 6	- L'osso della malapena Lisena Porri - Filastrocca Antonio Benocci - Agli amici del giornalino Domenico Burioni
Pag. 7	- La Madre del Messia + Angelo Comastri
Pag. 8	- Via Roma Romano Morresi - Vicinato Arianna Castrini - Buoni propositi Valeria Sonnini

SORANO IN RIMA

LA GITA

Una gita organizzata
è una farsa combinata.
Dalla partenza al ritorno
sembra la fine del mondo.
Chi si lamenta, chi borbotta,
chi la vuole cruda o cotta.
Chi da la moglie è condannato
ad esser sempre rimbeccato.
Non gli va mai una cosa bene
e così paga le pene.
Per il posto in pulman lei si risente
“vedi ‘ndo c’è toccato nun sei bono a niente,
nun sai fatti prevalè,
il più stupido sei te”.
Per la camera in albergo
tra i due nasce un alterco
“vedi che bischero che sei,
ci hanno dato l’ottantasei”.
Non vi dico al ristorante,
lì le scene sono tante.
Tutti i mariti imbrilloccati,
camicie pulite e calzoni stirati.
La prima frase che si sente
ormai ognuno la sa a mente
“sta’ attento sambraccone,
hai insugato il pantalone”,
oppure “vorrei saper do’ ti sei introsciato
tutta la camicia hai sminestrato.
Lo vedi come è pulito il tale,
te a confronto sembri un maiale”.
E così continua la rissa,
finchè il marito cupo la fissa,
dice a denti stretti “mi hai rotto i coglioni,
te l’avevo detto: nun mi mette i panni boni”.
Durante il viaggio per ingannare l’attesa,
si dice anche le orazioni di chiesa.
Qualcuno racconta le barzellette,
non si sa se son nuove o sono lette.
Dette così senza mordente sembrano lagne
che invece di far ridere fanno piagne.
Dentro l’albergo Albano Maggi
di tutti i mobili lui fa l’assaggi.



Indovinate un po' chi è questo ballerino scatenato?

Va verso l’armadio, apre le ante
e vede un sedere con quattro zampe.
La moglie accorre per evitar guai
e gli grida “lo vedi i danni che fai?”.
Lui si risente, “ho fatto i danni!,
cercavo solo l’attaccapanni”.
“Ma stai zitto sciagurato,
così l’attaccapanni l’hai rovinato”.
Tutti cantano, anche quelli stonati,
e tanto male non si son comportati.
Angelino fa l’alto, Michele rintorsa
ed Ivano ci fa la voce traversa.
C’è chi dovrebbe mangiare leggero
e certo ci prova a dire il vero.
Si fa portare una minestrina,
una mozzarella con l’insalatina.
Ma l’appetito è troppo forte
e mangia la parte sua e quella del consorte.
Ma il bello è tra questa gente,
che ci si diverte e non si pensa a niente.
Ogni avvenimento è motivo di gioia,
difficilmente ti prende la noia.
Quelli che dicono non si son divertiti
due giorni a casa e sono pentiti
e se ci parli gli sentirai dire
“io sarei pronto a ripartire”.
Se Dio ci salva da ogni malanno,
l’appuntamento è al prossimo anno
se Edilio e Laura se la sentiranno.
Sireno Pampanini



L'AUTUNNO

**E' il periodo dell'anno meno amato
perché finisce il bel tempo soleggiato.
Le vacanze son finite, il lavoro che riparte
le giornate che si fanno assai più corte.
Torna il maglione insieme all'ombrello,
torna al lavoro il maestro ed il bidello.
Un pò di tristezza e tanta nostalgia
per la bella stagione che se ne va via.
Ma io che dell'autunno sono un estimatore
qui spezzerò una lancia in suo favore.
Perché perdere il nostro buonumore
invece di vedere il suo lato migliore?
Nel suo fresco abbraccio nasce un nettare divino
che tutti conosciamo come vino,
mentre si addormenta la campagna
nel riccio si matura la castagna,
l'ultimo frutto se bene ricordo
nasce sul nespole e sul fratello sorbo.
Anche se nei prati non ci sono fiori,
il mondo si dipinge di magnifici colori.
Perché allora cadere in depressione
per una così bella stagione?
Come non ci sarebbe il giorno se non facesse sera,
così senza l'autunno non tornerebbe mai la primavera.
Rodolfo Nucciarelli**

VALZER DI VERRAZZANI.

Alla fine della sortita di Pitigliano, la Banda (di Sorano) si riuniva sempre in una sala del Comune per un rinfresco ristorante. Ad un certo punto, qualcuno incominciava a suonare: poteva essere un basso, un genis, uno strumento di canto, uno strumento qualsiasi. Ma la musica era sempre la stessa: il valzer di Verrazzani, un pitiglianese di altri tempi, conosciuto di fama da tutti. Chi suonava, fin dalla prima nota, si rivolgeva sempre ad Alvise: se questi sorrideva ed era d'accordo, si poteva continuare; se storciva il naso, era meglio smettere subito: voleva dire che qualcosa non andava bene e l'orecchio di Alvise lo percepiva subito, prima di altri. A suonare erano sempre i più vecchi, a memoria; mai si era visto uno spartito, e le parti venivano generalmente improvvisate e variate secondo la circostanza ed il suonatore di turno. Alvise guardava talvolta anche noi giovani, come se ci aspettasse, ma ci giudicava immaturi ed incapaci. Figli dei tempi moderni; indegni dei loro padri. Ogni suonatore si inseriva in ogni momento e in qualunque ruolo: canto, controcanto, armonia o basso. L'insieme doveva sempre risultare armonioso e soddisfacente. Se qualcuno si trovava in imbarazzo, se la cavava facendo un gocchetto ristorante, poi riprendeva dove era più sicuro.

Ad una cert'ora, quasi sempre appariva un tipo panciuto spacciandosi per un familiare di Verrazzani per riscuotere elogi e consensi, come se l'autore della musica fosse lui. Mi pare di ricordare che quel tipo, qualunque cosa si stesse suonando, l'attribuiva al suo presunto parente: non sembrava capace di distinguere niente al di fuori del fiasco di vino. Era comunque il benvenuto e il naturale completamento della festa. Quella certa pratica di improvvisazione, in altri modi, certamente non conosciuti dai musicanti di allora, era usata solo nel jazz: i canoni erano diversi, si capisce, ma l'abilità del musicante era compatibile. Potrei tentare di ricostruire il pezzo a memoria creando uno spaccato di storia popolare soranese; se non altro per ricordare quei bravi capaccioli nella loro funzione ricreativa, senza rischio, essendo al riparo dell'orecchio di Alvise.

Provo intanto a sintetizzare il fatto in un sonetto – riquadro in alto a destra

VALZER DI VERRAZZANI

**Suona improvviso il valzer Verrazzani
Ciascun procede strimpellando a mente
Muove lo canto e l'armonia dei brani
Guarda se Alvise tacito acconsente.**

**Se ti sorride, puoi continuare
Suoni a memoria o crei la tua parte
Che nell'insieme deve combaciare
Senza tradire i canoni dell'arte.**

**Arturo, Santi o Azeglio di Bacoco
Partono in tromba e guidano la schiera
Che si ingrandisce sempre poco a poco.**

**Nessuno avea mai visto lo spartito
Eppur suonava con gran sicumera
Solo per aver melos già sentito.**

**Ma com'era 'sto valzer?
Trovatelo nel sito...se vi pare.**

Mario Bizzi

Mario Bizzi

A EGIDIA

Ti stimo, amica mia, io ti conosco.
Il libro, aperto a me, nei tuoi
pensieri è riposto.
Trasparente come un fiume alla sorgente,
di un animo
profondo di tangibili bontà.
Fiducia dalla tua simpatica schiettezza.
Persuasione dalla forte volontà,
ti ho scelto e ti ho rubato, vivo due vite e
mai sono sola,
nessun pianto attanaglia la gola, insieme abbiamo ucciso il
dolore e lo faremo ancora.
Il buio su me cala un gelo, non accendi una candela,
tu, con fuochi d'artificio accendi il cielo.
Per la gioia che sorprende,
impazzendo la mente vaga
leggera per il secondo piano di questa sfera
e con distacco guardiamo in basso:
non è superbia, ma libertà.
Chi ha fatto pervenire
quel proverbio "amico uguale tesoro"
ha affermato una rara verità, ma lui di me
già sapeva che sono ricca di un'inesauribile miniera.

Fiorella Bellumori



Foto di Egidia Sanità



Foto di Patrizia Spighi

PONTE NATURALE IN TUFO DISTRUTTO NEGLI ANNO '30

“Nelle gole situate ad ovest c'è uno stretto rilievo roccioso perforato, come quello a Norcia come se dovesse assumere la forma di un ponte, così come è volgarmente chiamato “IL PONTONE”. Così Gorge Dennis, descrive il ponte naturale in tufo osservato a Sorano durante il viaggio che, alla fine dell'anno 1800, il famoso archeologo inglese fece attraverso le principali località dell'Etruria. L'idea di scrivere qualche casa sul ponte mi è nata a seguito dell'interesse suscitato dalla foto a lato, esposta al Cortilone in



occasione della mostra fotografica organizzata dalla “Voce” nell'agosto scorso. Oltre ad interessare in modo particolare i tanti ospiti in visita al nostro paese, la foto ha suscitato attenzione anche da parte di molti soranesi che ne disconoscevano l'esistenza. Il ponte naturale, si trovava lungo la strada per Sovana, alla fine della discesa, prima del viadotto a tre arcate (detto i “tre ponti”) che sovrasta il fiume Lente. La parte sinistra della campata poggiava sull'estremità dello sperone tufaceo - zona dei “colombari”, l'altra parte dove ora si trova la statua della Madonna. Parlo di abbattimento perché questa bellissima opera naturale è stata sconsideratamente ed intenzionalmente distrutta dall'uomo negli anni '30 del secolo scorso per il solo banale motivo di recuperare del materiale (tufo) utilizzato per la costruzione della strada. La creatività della natura, nel corso dei secoli, aveva dato vita a questa bellissima opera, probabilmente unica nel suo genere e l'uomo, nell'arco di una giornata è riuscito a distruggerla. E' stato un vero peccato e un grosso danno per Sorano, il ponte poteva essere un'ulteriore attrattiva turistica per il nostro paese: La bellezza e la particolarità dell'opera andava a completare uno scenario panoramico e naturalistico di straordinario fascino e di grande impatto.

E' difficile stabilire la sua origine. Le numerose grotte presenti nella zona lasciano supporre che lo sperone tufaceo poteva essere inglobato in una di queste e, a seguito di crolli parziali, è rimasto in piedi solo questo pezzo di roccia dalle fattezze di un ponte naturale. Questo però è soltanto una mia supposizione.

Come testimonianza di questa monumentale opera d'arte naturale scolpita dalla mano del tempo, ci dobbiamo accontentare di questa foto.

Claudio Franci



DEDICATO A MIO CUGINO CARLO SCADUTO

Io ho avuto l'onore di conoscere Carlo in un momento felice della sua vita, quando venne a Sorano con la sua amatissima sposa Elisa, non si lasciavano mai. Carlo era una persona simpatica, dolce, bello, generoso, aveva una parola buona per tutti e amava giocare con i suoi nipotini. Gli piaceva fare una partitella a carte, era bravo e vinceva quasi sempre, era anche appassionato di calcio. L'ultima partita però il destino non ha voluto che la vencesse, era un uomo forte ma c'è stato qualcosa più forte di lui, il destino forse? Forse però l'ha preso per mano una stella, quella più bella che brilla nel cielo e l'ha accompagnato in Paradiso. E' sempre stato un uomo onesto era buono e senza peccato. Il pensiero mi porta lontano sopra quella stella, ma sarai sempre con noi nel cuore e vicino nel pensiero. Spero un giorno di poterti rivedere in Paradiso vicino alla Madonna. Ciao Carlo.

Anna Allegrini

UN RICORDO DEL MIO GRANDE AMICO ROBERTO, SCOMPARSO IMPROVVISAMENTE QUESTA ESTATE

Ero ancora in vacanza a Sofia, nella mia amata Bulgaria, quando ho avuto la terribile notizia. Subito mi sono tornati in mente i bei momenti che abbiamo passato insieme durante la nostra infanzia e oltre. Io e Roby non eravamo solo amici, eravamo fratelli, compagni di scuola, non ci separavamo mai, eravamo gli Starski e Hutch o i Poncharello e Becker in versione Soranese, eravamo sempre insieme, INSEPARABILI. Andavamo a scuola insieme, stessa classe fino le superiori, se ero in difficoltà lui si faceva in quattro per darmi un aiuto, il nostro trio Pellegrini-Toppi-Ballerini era affiatatissimo, mai un litigio, ricordo con passione quei momenti, ricordo con felicità il mio amico Roberto. Purtroppo, con immenso dispiacere ora non lo rivedrò più, il mio abbraccio va a tutta la famiglia, ma sono sicuro che il nostro Roby è sempre vicino a noi e ci protegge.

Marcello Pellegrini

IL TRISTE DISTACCO DAL PAESE NATIO

San Quirico il mio paese è chiamato,
di Sorano è una piccola frazione,
è qui, ch'io tanti anni fa sono nato,
io perciò appartengo a questo comune.
È qui che sono stato registrato,
e sento di avergli tanta affezione.
Questa fu la mia natia residenza,
poi per Pitigliano feci partenza.

All'inizio provai assi sofferenza,
poi col passar del tempo m'adequai.
Mi ci volle però molta pazienza,
del tutto non mi son scordato mai.
Anche se ho trovato buona accoglienza,
lì per lì, un po' a disagio mi trovai.
Avevo lasciato i miei familiari,
il paese e tutti gli amici cari.

No! Non furono di certo gli affari,
che mi fecero lasciar il paese.
E non che avessi sbagliato binari,
lì una donna d'amor il cor m'accese.
"Quello che sento è ben che ti dichiari,
che io ti voglio ben ti sia palese".
Questo gli dissi a lei con tanto ardore.
Accettò: "Ma sia qui il nido d'amore".

Scelsi il suo volere di malumore,
per consentire al suo compiacimento.
Il sangue per lei avevo in gran bollire,
prevalse quel mio forte sentimento.
Io, paese mio non fui disertore,
credi ti lasciai con rincrescimento.
Fu per me una scelta assai dolorosa,
la mia mente aveo turbata e pensosa.

"Cosa tu hai! –Mi dicea la mia amorosa-
Di farti felice non son capace?
Hai una faccia triste e molto incresciosa,
forse la vita coniugale non ti piace?".
"Ma cosa dici ! Ma è meravigliosa.
Perdonami, per te sai mi dispiace,
del paese il distacco sento ancora,
è un pensiero triste che m'addolora".

"Or sei legato a me, sono signora,
'na vita insiem dobbiamo costruire,
tu hai me, io son la tua amata che t'adora
e questo ti dovrebbe fa gioire,
Scordati il passato della malora,
le nostre vite insiem dovremo unire.
Or per noi è sorta una splendida aurora,
e tutta per noi abbiamo una dimora".

E questo la mia mente non ignora,
che è il dovere di un uomo coniugato.
Ma quel pensiero molto spesso affiora,
il paese non ho dimenticato.
E questa attrazione la sento ancora,
il mio cure da te non s'è staccato.
Sento la tua mancanza e nostalgia,
e per rivederti prendo la via.

Lì c'era ancor la cara mamma mia,
e per lei sentivo tanta attrazione.
La persona più cara che ci sia,
la persona a cui porti più affezione.
All'imbrunir suona l'Avemaria,
in cuor sento tanta desolazione.
Al mio paese penso ch'è cambiato,
che come me col tempo s'è invecchiato.

uno strapazza rime
Virgilio Dominici di S. Quirico

**IL GIRO DELLE MINE**

Nelle ricorrenze dei Santi e dei Morti
era consuetudine, in questi giorni tristi,
effettuare il "giro delle Mine",
un percorso buio, tortuoso e senza fine.

Con espedienti, oggi certamente criticati,
venivano costruite torce ardenti
per poter vedere davanti
e fare il giro senza stare distanti.

A volte succedeva che all'improvviso
e come al solito senza preavviso,
con botte precise e ben calcolate
le torce ci venivano spente a randellate.

Allora in fila e a passi lenti
cercavamo nel buio d'andare avanti
e nel silenzio senza una voce
bisognava giungere a vedere la luce.

Un giorno fu più lunga la nostra mancanza
quando vedemmo un lume in lontananza.
Qualcuno ci cercava e ci venne vicino.
Era proprio lui, Gigi di Buchino.

Ettore RAPPOLI



foto di Giuliana Mezzetti

L'OSSO DELLA MALACENA

*C'era una volta un'era un po' infelice,
dove si dice che mancava tutto,
non c'era frutta fuori di stagione
e si puliva l'osso del presciutto.*

Così Anna Celli inizia una sua poesia dal titolo "Ricordi passati", già pubblicata sul n. 9 della "Voce"; versi che mi sono tornati alla memoria quando mia madre mi ha raccontato dell'osso della malacena. Era consuetudine che il pasto della "malacena" venisse consumato dalle famiglie soranesi la sera stessa in cui si spezzava il maiale. Quella giornata era vissuta da tutti con gioia e allegria in quanto il maiale era una importante risorsa alimentare che permetteva di sfamare la famiglia per l'intero anno. E' risaputo che del maiale non si butta via niente, sapevo in proposito chi gli ossi un tempo erano usati per fare il sapone (messi a bollire con la soda caustica), ma non avrei mai immaginato che fossero anche utilizzati per fare il brodo.

A quanto mi è stato detto si tratta di un osso piatto situato nel petto del maiale. Veniva messo a bollire abbastanza presto perché aveva una cottura molto lunga e durante il tempo di preparazione, la famiglia lavorava di buona lena per sistemare la carne del maiale.

Io ho dei vaghi ricordi di quella giornata, ripensandoci oggi mi torna in mente la macchinetta che si usava per fare la salsiccia e i budelli puliti, messi a bagno in una stagnata, pronti per essere riempiti di carne. Le cotenne bollivano per ore e ore e quando erano cotte si battevano finemente e si usavano per fare la soppresata. Gli zampetti (non ricordo bene se fossero di maiale o di agnello) venivano invece usati per la gelatina che mia nonna condivideva con tanto prezzemolo e che a me piaceva tantissimo. Ormai sono molti anni che non assaggio più questo piatto e sono sicura che probabilmente non avrebbe più lo stesso sapore di una volta.

Mi ricordo che le salsicce venivano messe sott'olio per essere consumate durante l'inverno e così anche le bistecche, preventivamente cotte in padella e condite. I prosciutti venivano salati e messi in un ambiente adatto alla stagionatura così come i capicollini dopo essere stati incartati e legati ben benino.

La giornata, mi ricordo, era concitata e gli adulti lavoravano moltissimo, ma del brodo che veniva consumato la sera non ho nessun ricordo, forse perché a noi bambini era riservato un altro cibo.

Mia mamma mi diceva che questo brodo veniva servito con i tagliatini fatti in casa ed aveva un gusto un po' particolare che a non tutti era gradito, ma quando non c'era altro di meglio, come dice il proverbio, o mangi 'sta minestra o salti la finestra.

A conclusione di questo pezzo mi torna in mente anche la poesia di Sireno Pampanini, "La minestra della pora Batassarra" pubblicata sul n. 19 della "Voce", la quale recita così:

*Fece cuocere a lungo quella specie di intrisa
finché la farina con il resto non fu rappresa,
poi minestrò il tutto dentro i piatti
con la punta del cucchiaino levò i bucaioni cotti.*

*Mentre Pietro mangiava quella biosima, quella sera,
il figlio gli domanda che cosa era.*

*Lui gli rispose: non so come chiamarla
sarebbe la minestra della pora Batassarra!*

Mi immagino che anche la minestra fatta con l'osso della malacena sia stata una specie di biosima, nutriente ma poco gradevole.

Se qualcuno volesse aggiungere qualche altro particolare in merito all'argomento è invitato a farlo.

Lisena Porri

Una filastrocca ricordata da Antonio Benocci che ci riporta ai tempi quando poter disporre di un tozzo di pane era importante per tirare avanti:

*"Se avessi la mentuccia, l'olio e il sale, farei
l'acqua cotta...., se avessi il pane"*

Antonio Benocci

AGLI AMICI DEL GIORNALINO

Grazie a voi tutti, amici, che avete partecipato al nostro lutto, ma un particolare ringraziamento va a Claudio Franci che con le sue parole e il suo ricordo personale ci ha profondamente commossi ed emozionati.

Effettivamente nei nostri cuori rimarrà sempre un vuoto profondo, perché con Giancarlo scompare una persona genuina e generosa, effettivamente legata al suo paese alla sua vignetta a cui ha dedicato fino all'ultimo le sue energie.

Vi prego perciò di ricordarlo sempre così

Domenico Burioni



Foto di Graziano Castrini

LA MADRE DEL MESSIA

La Bibbia ci riferisce che la libertà dell'uomo ha clamorosamente rinnegato la gravitazione verso Dio, introducendo nel mondo la novità deleteria del peccato, che ha scoperto l'uomo nella sua "nudità": *"Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e si accorsero di essere nudi"* (Gen 3, 7); e, da allora, l'uomo è continuamente costretto a riconoscere:

"Siamo diventati tutti come cosa impura e come panno immondo sono tutti i nostri atti di giustizia:

***tutti siamo avvizziti come foglie, le nostre iniquità ci hanno portato via come il vento"* (Is 64, 5).**

Inesorabilmente il peccato dell'uomo si è ripercosso su tutto il creato. Infatti, il peccato, facendo saltare la relazione fondamentale con Dio, fa saltare l'armonia di ogni altro rapporto: dell'uomo con se stesso, dell'uomo con i suoi fratelli, dell'uomo con il cosmo. Il mondo e la storia, ormai, portano non solo il segno luminoso del Creatore, ma anche il segno tenebroso della libertà umana diventata peccato: mondo e storia, dopo il peccato dell'uomo, non sono più come Dio li aveva pensati e creati.

Ma, allora, non c'è più speranza? Dobbiamo rassegnarci inermi al dilagare del peccato? No, la Bibbia ci dice che, se il peccato allontana l'uomo da Dio, non allontana Dio dall'uomo: dopo il peccato Dio continua ad amare l'uomo, e Dio-creatore diventa Dio-redentore.

Poche ma sublimi parole fanno subito spuntare un inatteso raggio di luce, che illumina il mistero di Dio:

***"Io porrò inimicizia tra te e la donna, tra la tua discendenza e la sua discendenza: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno"* (Gen 3, 15).**

Siamo tutti desiderosi di sapere quale sarà il meriggio di questa timida aurora di speranza: Chi è la donna di cui parla il libro della Genesi? Chi è la discendenza della donna?

"Quando venne la pienezza del tempo – scrive l'apostolo Paolo nella Lettera ai Galati – *Dio mandò il Suo Figlio"* (Gal 4, 4).

È legittimo chiedersi: che cos'è la *pienezza del tempo*? Alcuni pensano che la *pienezza del tempo* sia il momento giusto, l'epoca più opportuna, il tempo più favorevole per la venuta del Figlio di Dio in mezzo a noi. Però, se andiamo a scrutare i tempi di Gesù, noi restiamo sconcertati: a Roma comandava Ottaviano Augusto, che aveva conquistato il potere attraverso una guerra civile crudelissima e attraverso l'eliminazione di tutti i suoi avversari; a Gerusalemme regnava Erode, che era un tiranno infame con le mani macchiate di sangue (anche del sangue di suo figlio!) e con la vita

foto di Rosina Papalini in Rossi



affogata in una stomachevole lussuria. Giovanni Papini, quando introduce la figura di Erode nella sua *Storia di Cristo*, così scrive: "Erode il grande era un mostro!". Altro che *pienezza del tempo*!

Eppure la Scrittura afferma categoricamente: ***"Quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il Suo Figlio"*** (Gal 4, 4). Cos'è, allora, la *pienezza del tempo*? Non è il tempo favorevole dalla parte degli uomini, ma è il tempo favorevole dalla parte di Dio: cioè è il momento nel quale Dio non ha potuto più resistere ed è esploso in un gesto d'amore che, ancora oggi, ci fa piangere di commozione. Sì – dichiara l'evangelista Giovanni – *"Dio ha tanto amato il mondo da dare il Suo Figlio"* (letteralmente: *'così Dio ha amato il mondo che ha dato il Suo Figlio unigenito'*) (Gv 3, 16).

E nel momento in cui Dio matura la Sua paradossale decisione, Egli si incontra con la libertà di una donna: *"Quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il Suo Figlio, nato da donna"* (Gal 4, 4).

Fermiamo il nostro sguardo su questa donna, già annunciata agli albori della storia della salvezza (Gen 3, 15), e impariamo da lei la vera libertà e la vera sapienza del cuore.

Però, prima di entrare nell'incantevole racconto del *sì* di Maria dobbiamo toglierci di dosso "la paura di Napoleone". Mi spiego. Napoleone Bonaparte nacque ad Ajaccio in Corsica il 15 agosto 1769: nacque, cioè, proprio nel giorno in cui la Chiesa da secoli ricordava e ancora ricorda l'Assunzione di Maria in Cielo. Napoleone avrebbe dovuto essere fiero per questa coincidenza e, invece, ne fu molto irritato. Sapete perché? Perché la grande festa mariana nel giorno del suo compleanno dirottava l'attenzione verso la Madonna, mentre Napoleone voleva che in quel giorno tutta l'attenzione fosse rivolta alla sua persona.

Napoleone divenne geloso di Maria! Volete una confidenza? A me sembra che, anche oggi, alcuni soffrano una strana gelosia nei confronti della grandezza di Maria: provate a riflettere e mi darete ragione.

+ ANGELO COMASTRI

VIA ROMA

Hanno già descritto molto bene le botteghe di Via Roma. Io cercherò di svegliare i ricordi nei più grandi e un po' di immaginazione dei più giovani, raccontandovi cosa succedeva in quella via negli anni '50 o poco più. Una via importantissima per il commercio. Oltre ai soranesi, vi passavano molte persone che abitavano nelle frazioni che, scendendo per le vie cave e attraversando la Lente salivano in paese. È una domenica mattina qualsiasi, c'è silenzio nella via, solo il brusio di commercianti che stanno preparando ed esponendo le loro merci. D'un tratto un ticchettio di scarpe in cima alla spiaggia di San Domenico, sta uscendo la messa, la via si anima, i negozi si riempiono di massaie, io aiuto il mio babbo in macelleria. Qualche donna, con panier e bilancia in spalla, vende i prodotti del suo campo: fagiolini, piselli La signora della porta di fronte, mette su una seggiola un capisteo con dentro divisi da stecche di canne a formare dei quadratini uva spina e ribes. Poi ecco, spuntare dall'arco, Sole con un cesto, viene dalla Lente, stanco ma sempre sorridente camicia a quadri e cappello alle 23, vende la misticanza, un miscuglio di barba dei frati, ruchetta, basilico.... Voi non ci crederete, ma dalla via dello Sdrucchiolo ecco apparire Zelindo, cappello in testa, una panaia sotto braccio pina di pesce della Lente, cavedani e barbi. Non mancava nulla in quella bella via. C'era anche l'ufficio notarile, il cinema a tre passi da casa mia e i fumetti potevo guardarli a iosa dallo zio Tonino il barbiere. Il Vocioni un calzolaio, che aveva la botteguccia passato l'archetto di via Roma, ricordo che a noi ragazzetti per una scatola di zolferini (fiammiferi che tardavano a prendere fuoco) ci dava un pinocchietto di cartone, fatto da lui, che tirando dei fili muoveva gambe e braccia. Come era bella via Roma la domenica e non. Il passato è sempre vivo e non è neppure passato, basta parlarne.

Romano Morresi

BUONI PROPOSITI

dedicata ai nipoti

Un porcellino il dì di Capodanno, contemplando il suo ultimo malanno di migliorar decise fermamente diventando buonissimo e ubbidiente. Scrisse sicuro, penna fra le dita: d'ora in avanti voglio cambiar vita! non sarò più egoista e prepotente. starò zitto, quieto e silenzioso, per non turbare mai l'altrui riposo. Dividerò con gli altri la mia frutta e nemmeno la torta terrò tutta! Essendo così buono, proprio spero di trovare un amico un po' sincero!" E il porcellino davvero cambiato, presto fu dagli amici circondato. E la sua mamma, felice e stupita, gli diede in premio un torta farcita.

Valeria Sonnini

VICINATO

Ho voluto fa' 'sta specie di poesia per gli amici che sono la gioia mia e per tutti i nostri bambini che la sera fanno un po' di casini. Una sera France' mi fece una telefonata: "guarda che la casa io te l'ho trovata" per tornare al mio paesello che di posto non ce n'è più bello. Così comincio la convivenza..... e a volte ci vuole anche un po' di pazienza! Ma la cosa che ci fa divertì tutti quanti è quando cantiamo come matti..... Loredano in un angolino si fa anche un sonnellino! Davanti a tutti il capo dei cantatori col microfono in mano è Paolo Santori. Francesca canta, Paola squilla c'è pure il coro che fa Lucilla. A volte se famo troppo rumore, s'affaccia Roberta dal balcone. Arriva poi Elena Torlai "Ma di canta' non la smettete mai? Co' 'ste lagne mi levate 10 anni di vita ma venite un po' qua che voglio fa' 'na partita!" Lo sai, Leonardo e Roberto non si alzano dal tavolino se prima non fanno un altro limoncino! ...E anche Rossano si ferma a fa' un bicchieretto "tanto Daniela è dalle sette che è già a letto!" Già... oltre al canto, alle carte ci dedichiamo, ma una pulitina alla casa quando gliela diamo? ...E con la scusa di questa riflessione.... mi so' persa pure questa occasione. E figurati che l'altra mattina Anna di Femio mi disse 'sta cosina: "ma smettetela co' 'ste cene e andate a fa' du' passi non lo vedete che siete tutti grassi!" Lì per lì mi so' sentita un po' in colpa ma il pomeriggio già facevo un'altra torta! Nemmeno quella sera l'umore s'era guastato e ora chiedo scusa del casino a tutto il vicinato!!!

Arianna Castrini

foto di M.Grazia Ubaldi

